
12 Le fortificazioni di Modone

Archivi e biblioteche d'Italia in dialogo con il sito in Grecia

Sommario 12.1 Le fasi classica, greco-romana e bizantina. – 12.2 La prima fase veneziana. – 12.3 L'età moderna.

Le opere difensive di Modone attendono, unitamente a ricerche archivistiche mirate, i risultati di uno studio archeologico sistematico, reso difficile dall'ampio arco cronologico durante il quale furono oggetto di attività costruttive e distruttive, dall'Antichità classica fino ai danni causati dai bombardamenti della Seconda guerra mondiale.

Per i quasi tre secoli di dominazione veneta (1207-1500), che videro il più consistente sviluppo architettonico di Modone e Corone prima della creazione dello Stato greco moderno, l'archeologo e lo storico dell'arte hanno oggi a disposizione due imponenti città fortificate, alcuni resti di edifici all'interno delle rispettive cinte murarie e soprattutto la stratificazione archeologica, un potenziale tesoro di conoscenze, unico nel suo genere, comparabile per ricchezza solo alla copiosissima documentazione archivistica, una messe di informazioni ancora in gran parte da cogliere. Per nessuna delle opere architettoniche sono ancora chiaramente identificate le cronologie e soprattutto non è ancora singolarmente apprezzata la continuità o meno tra la fase romano-bizantina, la breve fase franca (1205-07), la prima fase veneziana (1207-1500), la prima fase turca (1500-1685), il Regno veneto della Morea (1685-1715), la seconda fase turca (1715-1828), fino

all'occupazione francese (1828-31). Le ragioni di queste e di altre mancate ricerche sono già state ben spiegate in sede di storia della storiografia, tenendo innanzitutto presente che la Grecia non vide il fiorire di una storiografia erudita locale prima del XIX secolo inoltrato.¹

12.1 Le fasi classica, greco-romana e bizantina

Le fasi classica, greca e romana, e quella bizantina vanno ancora individuate con certezza.² Nonostante si sia ipotizzato che l'insediamento fosse fortificato già durante la seconda guerra messenica (650-670 a.C.). L'archeologica per l'area di Modone contribuisce a illustrare lo status e la peculiarità dell'*oppidum* (o *chorion* χωρίον) romano,³ che in un momento non definibile con certezza tra Tardoantico e Alto Medioevo, assumerà poi il titolo di *civitas [episcopalis]*: la penetrazione del Cristianesimo nel Peloponneso, avvenuta precocemente (Corinto e Patrasso) ma diffusasi poi lentamente, a giudicare dal dato archeologico, non sembra si possa mettere in relazione ad azioni violente contro i templi pagani (Lampropoulou 2000, 97-8); dai dati disponibili pare che siano stati abbandonati dopo eventi naturali (terremoti e incendi), o a seguito di saccheggi distruttivi,⁴ e che siano stati poi utilizzati, in quanto proprietà imperiale, come cave di materiali edilizi.

1 Cf. le introduzioni e la bibliografia ivi citata in Nanetti 1999, 33-58 e 2007d, 11-13.

2 Per l'individuazione dei tratti classici cf. Foutakis 2004, 68-79, che li data al III secolo a.C. Per l'individuazione dei tratti giustiniani (VI secolo d.C.) si veda la tesi di laurea di Paola Abbruzzetti (2003), che si basa su analisi chimico-fisiche delle malte, effettuate in collaborazione tra la locale soprintendenza archeologica (Dr. Nikos Kondogiannis) e il Dipartimento di Storia e Metodi per la Conservazione dei Beni Culturali dell'Ateneo di Bologna (prof. Cesare Fiori) e sul confronto con i risultati degli studi sulla città giustiniana di Ravennani (1983), sull'architettura militare giustiniana di Pringle (1981) sull'Africa; De Maffei (1985), Trentaduesimo Corso di Cultura sull'arte ravennate e bizantina, 109-48 (limes orientale); Adam (1994); Zanini (1995) su Palmira. Si confrontino infine questi tratti delle mura di Modone con quelli di Examili sull'istmo di Corinto; per cui si veda l'immagine a colori in Peppas 1993, φωτ. 18α. Εξάμιλι. Το Ιουστινιάνιον φρ. εις το άκρον ανατολικόν (παρά το χωρ. Κυράς Βρύσις) (fotografia 18a. Examilio. Il forte giustiniano all'estremità orientale [nei pressi del villaggio di Kyrás Vrysis]), che propone anche una mappa dell'istmo (Σχέδιον [Disegno] 16) e una pianta degli scavi della fortezza (Σχέδιον [Disegno] 18).

3 Si vedano McDonald, Hope Simpson 1961, 221-60 e tavv. 73-8; 1969, 123-77 e tavv. 43-6, come citato in Lazenby, Hope Simpson, 1972, 93-6 e McDonald, Hope Simpson 1972, 117-17, che offrono un quadro generale e la bibliografia sugli scavi archeologici in Messenia dalla prima metà dell'Ottocento alle campagne di superficie degli anni Sessanta del XX secolo.

4 Per un quadro sinottico del dato archeologico disponibile sulle città del Peloponneso cf. Avramea 1997, 53-60, e in particolare *Appendice A* a pagina 54 e *Appendice B* alle pagine 57-8. Si noti comunque che nessun dato riguarda la Messenia meridionale, che l'autrice non prende in considerazione.

La ricchezza costituita dalla pietra già lavorata⁵ disponibile *in situ* sembra che in un primo tempo sia stata utilizzata per fortificare città e porti. L'esatta cronologia della fortificazione delle singole città del Peloponneso, avvenuta a più riprese e principalmente tra V e VI secolo come illustrato da Avramea (1997), è ancora discussa in quanto il dato archeologico e quello fornito dalle fonti letterarie non sempre sono coincidenti, a cominciare dalla fortificazione dell'istmo di Corinto (cf. Avramea 1997, 60-6 e le schede sui singoli insediamenti alle pagine 163-203). Comunque sia, il quadro generale dato per assodato dalla maggior parte degli studiosi, ma che va verificato città per città, è che il grosso della messa a punto delle fortificazioni nel Peloponneso sia stato realizzato nel contesto di costosi programmi di larga scala promossi dal potere centrale, che lasciava alle risorse delle popolazioni locali l'onere economico della realizzazione. Ma le città erano già state depauperate da tempo delle loro risorse. Infatti, anche se per l'innalzamento e il consolidamento delle mura la legislazione romana prevedeva che la costruzione fosse finanziata con gli introiti dei beni municipali, questi beni, sotto Costantino I, furono confiscati per divenire *res privata* dell'imperatore: l'Impero restituì poi alle municipalità un quarto della rendita, estesa a un terzo sotto Valentiniano I e Valente.

Il primo atto imperiale che sollecitava interventi di fortificazione, relativamente alla sola prefettura dell'Ilirico, è visto nell'editto del 9 aprile 407 (*Cod. Th.*, XI, 17, 4) promulgato a Costantinopoli e indirizzato ad Erculio, prefetto del pretorio dell'Ilirico, nel contesto politico-militare del tentativo di Stilicone di anettere la prefettura dell'Ilirico orientale. Per un'altra simile azione pubblica bisognerà attendere, tra 548 e 560, Giustiniano I, come testimoniato nel *De Aedificiis* (IV, 2, 27-8) da Procopio. L'effettiva efficacia difensiva degli interventi giustinianeî di fortificazione, probabilmente coordinati da quel Viktorinos che le fonti inducono a vedere come l'architetto militare di Giustiniano, sembra venisse poi vanificata dal terremoto del 580, facilitando Avari e Slavi nell'oltrepassare l'istmo ed entrare nel Peloponneso.⁶ Non si sa altro delle mura fino alla prima fase veneziana.

⁵ Cf. Capitani 1999, in particolare i contributi di Esch 1999; Cantino Wataghin 1999; Cutler 1999.

⁶ Cf. la bibliografia citata in Avramea 1997, 60-6 e quella riportata nell'opera di carattere generale di Zanini (1994). In particolare, sulle fortificazioni giustiniane cf. Anamali 1989, 3: 2617-35; 1987; Feissel 1990; Foss, Winfield 1986; Krautheimer 1989, 258-82; Lawrence 1983; Gregory 1982a; 1982b; Daly 1942.

12.2 La prima fase veneziana

La prima fase veneziana (1207-1500) è il periodo di maggior attività costruttiva, tanto per le strutture difensive quanto per l'edilizia civile ed ecclesiastica. Ancora restano da appurare gli effettivi danni causati alle fortificazioni dalle espugnazioni veneziana (1125-26), normanna (1147-48) e genovese (1199), nonché i restauri eseguiti dai Franchi tra il 1205 e il 1207 (cf. Nanetti 2006b).

Gli studi di Andrews (1953), di Hodgetts (1974), di Tamari (1978; 1981), di Lianos (1987a; 1987b), di Karpodíni-Dimitriádi (1993), di Pepper (1993), di Kontogiannes (2001) e di Foutakis (non pubblicato) finora sono riusciti a identificare molti dei tratti quattrocenteschi delle cinte murarie della fortezza di Modone nonostante i rinforzi e gli accrescimenti, nonché i guasti connessi all'avvicendamento dei possessori: Ottomani (1500-1686 e 1715-1828), Veneti (1686-1715) e Francesi (1828-31).⁷

Modone nel XV secolo era la fortificazione veneziana nella Grecia continentale con il più avanzato livello tecnologico di difese architettoniche contro le nuove artiglierie che usavano la polvere da sparo. Nella seconda metà del XV secolo la Veneta Repubblica iniziò un'imponente opera di rifortificazione in tutto lo Stato da Mar per fronteggiare il crescente pericolo delle micidiali artiglierie ottomane; basti ricordare il ruolo dell'artiglieria pesante nella conquista di Costantinopoli nel 1453, l'eco che ebbe nel mondo e quanto Venezia iniziasse a sentirsi vulnerabile. Venezia fu tra le prime a sperimentare il passaggio dall'architettura militare medievale a quella moderna, e lo fece nelle fortezze del Peloponneso, che ebbero un precoce battesimo del fuoco prima che entrassero tutte a far parte dei possedimenti dell'Impero ottomano in poco meno di ottant'anni, tra il 1463 e il 1540; nonostante Venezia nel 1461 avesse negoziato con il Turco il mantenimento di Modone, Corone, Argos e Napoli di Romania, in un Peloponneso già di fatto ottomano. La prima Guerra veneto-turca (1463-79) costò a Venezia oltre ad Argos (1463) anche Negroponte (1470). La seconda (1499-1503) vide la perdita di Lepanto nel 1499 e di Navarino Vecchio, Modone e Corone nel 1500: tutto il Peloponneso era perduto a parte Monemvasia (veneta dal 1464 al 1540) e Napoli di Romania (veneta fino al 1540), che caddero poco dopo, durante la terza guerra turco-veneziana (1537-40).

⁷ Si vedano Andrews 1953, 58-83, con le tavole XIV-XVII; Hodgetts 1974, 173-84; Tamari 1978; 1981; Lianos 1987a; 1987b; Karpodíni-Dimitriádi 1993, 164-83; Pepper 1993; Kontogiannes 2001; Foutakis non pubblicato; 2005 (dove va rettificata la lettura proposta dell'epigrafe a cominciare dal primo esametro «+ Aliger hic leo super...» e non «...vincer hic leo super»). Molto si può ancora fare per i secoli XIII-XV seguendo le delibere dei *consilia* di Venezia riguardo alle mura, a cominciare dagli interventi del 1269 (cf. Cessi [1931-50] 1970, 1: 349), del 1290 e del 1293-4 (cf. Hodgetts 1974, 48). Per quanto riguardano l'individuazione e la datazione delle opere di fortificazione nulla aggiungono i lavori pubblicati da Alain Major (1989; 1991; 1994; 1995); cf. Nanetti 2011.

L'incompleto fossato scavato nella roccia tra la fortezza e l'entroterra, insieme al consolidamento delle mura esterne del borgo, al miglioramento delle strutture del porto antico a falce e delle banchine portuali sono ancor oggi il tratto dominante del sistema difensivo di Modone, interventi edilizi che nel disegno risalgono sostanzialmente al secolo XV, anche se furono rinforzati poi dai Turchi e durante la seconda dominazione veneziana.

Le prime avvisaglie di un pericolo turco per Modone sono testimoniate a partire dal 1397 e al 1407 è datato il primo forte attacco diretto, come ci narra ad esempio la cronaca di Antonio di Marco Morosini:

Ochorse anchora in questo tempo [1407] del dito doxe [Michele Steno], la Dogal Signoria per nuove abude de le parte de Chorom e de Modom, per i turchi fose daniziadi i diti chasteli, e da uno e l'altro di diti menado via da LXV aneme de griexi, chorando in fina a preso le porte per tera, e per mar eciamdio per molti legni schorsizando tuta la riviera. De che sapudo questo subita mente in Veniexia fo prexo de far uno chapetanio zeneral al Cholfo de v galie, e 'l nobel, de quello, è 'l nobel homo miser Piero Zivran de Sem Pantaleon, sovrachomiti suo fo prima sier Nicholò Baxadona, sier Benedeto Dolfin, sier ***, sier ***; e de Candia fose preso de armade altre VIII, toiendo la galia de Negroponte e una de Durazo, e de Corfù, e la Valona a reparo di diti luogi nostri. (Nanetti 2010, 1: 460, § 63.408)

Da notizie di prima mano, note per il tramite di una lettera introclusa nella cronaca del Morosini, sappiamo che «Modon non aver abudo tanto dano» nel terremoto del 1422, che danneggiò invece pesantemente Corone («tute le tore xè fese e chazude le mure e merli asaisimi») (Nanetti 2010, 2: 911-12, § 64.984). Le testimonianze più significative relativamente alle fortificazioni risalgono comunque solo agli anni Sessanta del Quattrocento, poco dopo l'avanzata turca nel Peloponneso (1458-61). Ad esempio, i Savi di Terraferma nel marzo del 1462 scrivono ai rettori di Modone e Corone istruendoli, su consiglio di Piero Palmier, di costruire un fossato attorno al castello di Modone,⁸ di aumentare lo spessore delle basi delle mura dalla parte dell'entroterra, dove andavano abbattute le case costruitevi a ridosso per creare uno spazio aperto in cui ostacolare l'avanzata del nemico con bombarde e spingarde; quest'ordine era stato preceduto

⁸ La decisione è assimilabile a quella presa per Zara nel dicembre del 1409, a seguito dell'ultima riconquista veneziana, quando, come ci narra il Morosini (Nanetti 2010, 1: 396-7, § 63.499) «fo prexo de meter in forteza tuta Zara a torno a torno, per la qual tera sia in isola, posando del mar circhondarla del foso per pasi CC XXII, e chavoxa per pie' XVI, larga per pie' XIII e in bocha XVIII» destinando all'opera un finanziamento mensile di 6.000 ducati d'oro fino al suo completamento.

nel 1461 da una delibera che assegnava 1.000 ducati d'oro e l'equipaggio di due galee ai rinforzi delle fortificazioni di Modone.⁹

12.3 L'età moderna

Durante l'assedio del 1500 le mura e gli edifici di Modone subirono gravissimi danni, sia per il bombardamento a cui furono sottoposti durante l'assedio stesso, sia per l'incendio appiccato dai cittadini al momento dell'irruzione dei Turchi entro le mura. I nuovi occupanti, più deboli sul mare che nell'entroterra, si affrettarono a riparare le fortificazioni e a ricollocare le artiglierie per difendersi dagli attacchi dal mare.

I Turchi, oltre alla fortezza, si affrettarono a riparare anche il castello da mare, costruito dai Veneziani a difesa del porto poco prima della conquista, in una data imprecisabile tra il 1487 e il 1500, durante la quale venne gravemente danneggiato. Come segnalato già da Tamari, e ripreso da Lianos, il più dettagliato disegno architettonico antico (pianta e sezione) del Burci (dal turco *burç* fortificazione a difesa di un porto) è conservato in Archivio di Stato di Venezia.¹⁰

La città e le mura non subirono danni né quando Modone si arrese al Morosini nel 1686, né quando fu ceduta dai Veneti ai Turchi nel 1715. In questo trentennio il castello di Modone fu rinforzato poderosamente e ripresero i lavori, mai completati, del taglio di un fossato nella roccia a nord delle mura (cf. Luce 1938, 203-4; Topping 1972, 71-8). Nel 1770 durante l'infruttuoso assedio della flotta russa comandata da Orlof sembra che anche il castello di Modone sia stato bombardato come quello di Corone.¹¹

Dopo la riconquista turca, nel corso del XVIII secolo le fortificazioni di Modone furono lasciate cadere a poco a poco in rovina e così anche il porto che, seguendo una tendenza a colmarsi già nota dal

⁹ Si veda Pepper 1993, 30, 34-9, che si basa sui documenti raccolti e studiati da Hodgetts 1974, alcuni già pubblicati in Sathas 1880-96, 1: 237, doc. 158 (23 giugno 1461), 238, doc. 159 (26 marzo 1462); 2: 81, doc. 635 (20 dicembre 1414, per le banchine portuali) e 4 [*Statuta et Capitula*]: 94 e ss.; e altri, sempre dell'Archivio di Stato di Venezia, come ad esempio *Lettere di Rettori ed altre cariche (già "Senato. Secreta. Lettere antiche")*, b. 1, doc. 65 (1° aprile 1397), in cui i castellani Antonio Bembo e Marino Caravello notificano al doge Antonio Venier la locale avanzata dei Turchi, una delle prime testimonianze a tal riguardo. Ci si basa qui anche sul dato cronachistico, già utilizzato in Tamari 1978, 528 nota 6, fornito dal contemporaneo Pietro Bembo, che dedica un denso paragrafo alle fortificazioni di Modone nel quinto volume (completato nel 1534) dei suoi *Historiae Venetae Libri XII* (Bembo 1551).

¹⁰ Si vedano Tamari 1977, 133-8; 1978 (con due piante fuori testo dell'ing. arch. M. Meyer), come pure Lianos 1987a; 2003, 140-3, che ne riprende il lavoro di ricerca e le piante.

¹¹ Cf. Nikolaou 2007, con la riproduzione (a pagina 218) dell'assedio di Corone tratta da de Choiseul-Gouffier 1782.

Trecento,¹² venne disertato dalle navi di grande tonnellaggio, che ancoravano invece nella baia di Sapienza. Inizialmente Modone conservò una certa importanza economica, sia come sede di un consolato francese sia perché i prodotti agricoli, specialmente l'olio d'oliva, del Peloponneso sudoccidentale venivano esportati da qui. Verso la fine di questo periodo molti viaggiatori visitarono Modone e ne diedero l'immagine di un luogo in decadenza. Tra il 28 e il 29 aprile 1805 William Martin Leake la descrive come «a miserable place: the fortification were [sic] in disrepair, there was poverty and idleness» (Leake 1830, 428-34). Per il 1806 scrive François Auguste René visconte di Chateaubriand: «Pas un bateau dans le port; pas un homme sur la rive: partout le silence, l'abandon et l'oubli» (de Chateaubriand 1811, 1: 81). Pochi anni dopo William Gell definisce Modone «a little port; but ships often anchor at the opposite island of Sapienza» (Gell 1817, 54). Durante la guerra di indipendenza greca (1821-33) Modone subì ulteriori distruzioni. Ibrahim Pascià (1789-1848), sbarcato nel febbraio del 1825 a Modone, che si era ribellata, la prese ditruiggendo col fuoco gli oliveti della regione. Il 30 aprile 1825 l'ammiraglio Miaulis la assalì a sua volta e diede alle fiamme la flotta turca ancorata presso Modone: l'incendio distrusse anche parte della fortezza e della città (Pouqueville 1826-27, 6: 63-7).¹³ Dopo il 1828 le truppe francesi sotto il comando del maresciallo Maison ricostruirono la città fuori delle mura, utilizzando a tale scopo i materiali dell'antico abitato. La demolizione definitiva degli edifici superstiti di Modone si impose ai genieri francesi per ragioni di igiene e di sicurezza; non si poteva altrimenti bonificare il luogo dove giacevano ancora molti cadaveri insepolti sotto le rovine dopo le ultime vicende belliche, né prevenire i crolli delle abitazioni pericolanti.

12 Cf. Thiriet 1958, 166-7 (nr. 687, 29 dicembre 1384); 1961, 55 (nr. 2426, 27 settembre 1436).

13 Per queste e altre relazioni di viaggiatori cf. Nanetti 2011.

